

POLITICA

Il Cav torna in trincea «Vado fino in fondo»

- **Schifani** firma la nuova dichiarazione di guerra: «Vogliamo cacciarlo, il Pd punta alla crisi»
- **Zanda:** «Così danneggiano il Paese»
- **Il Movimento 5 Stelle** chiede il voto palese

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

«Si vive di momenti» sospira il senatore pdl, genere volatile ibrido un po' falco, un po' colomba. Il fatto è che nell'uscita di scena di Berlusconi i rapaci si sono stancati di volare e i volatili della pace hanno un po' perso la bussola. E lui, il Cav, raccontato come un uomo disperato sull'orlo di una crisi di nervi, continua a tessere la trama di un progetto che, tra stop & go, punta ad alzare così tanto il prezzo per cui poi alla fine la grazia - «solo sulla pena principale» dice il senatore - sembrerà l'unica via d'uscita.

«Si vive di momenti» dunque. L'importante è non distrarsi per non cadere in trabocchetti. Ieri mattina il momento è stato nerissimo quando, reduce dall'ennesima notte agitata, il Cavaliere ha letto in rassegna l'articolo di *Libero* in cui si ipotizza un imminente sequestro di azioni Mediaset causa procedimento giudiziario su uno dei tanti filoni Diritti tv targati però Mediatrade. Inutili sono state le smentite categoriche della procura e degli avvocati Coppi, Ghedini-Longo. Così è partita l'ennesima giornata di tempesta, dopo quella di quiete (giovedì) in cui era stato trovato un accordo unanime (Pdl compreso) per votare le relazione Augello nella giornata di mercoledì 18 settembre.

SCONTRO PDL-PD

Spazzate via dal tavolo ogni ipotesi di dimissioni, incaricato dell'attacco è stato il capogruppo al Senato Renato Schifani che, in una specie di messaggio a reti unificate, all'ora di pranzo ha rovesciato il tavolo attaccando a testa bassa il Pd: «È ormai tutto chiaro, vuole le elezioni e lavora per questo. L'accelerazione senza precedenti nei lavori della giunta (il timing fissato prevede il voto sulla decadenza a fine settembre e quello dell'aula a metà ottobre, ndr), quasi a voler scacciare Silvio Berlusconi, e le dichiarazioni violente ed arroganti di autorevoli esponenti del Pd, ne sono la

conferma». Dello stesso tono le dichiarazioni di Cicchitto («Zanda lavora per la crisi»), Nitto Palma, Gasparri, Brunetta («Epifani agita il cappio»).

Tutto falso e pretestuoso visto che non solo autorevoli esponenti del Pdl in giunta (Caliendo, Augello, D'Ascola) hanno accettato il timing incriminato ma non si vedono in giro dichiarazioni violente e arroganti firmate Pd. Se non la presa d'atto di quello che è: un politico condannato in via definitiva che deve cominciare a scontare la pena e deve lasciare il Parlamento. L'attacco diventa subito scontro. Il capogruppo Zanda resta *signore* e avverte che «continuare ad ipotizzare la caduta del governo in relazione ai lavori di giunta danneggia l'Italia». Più sanguigna la presidente Anna Finocchiaro: «Basta con questi attacchi indegni e provocatori. C'è un evidente scadimento delle forme e dei contenuti della comunicazione politica del Pdl. Alzare i toni e cercare la rissa, arrivando agli insulti personali, per sviare l'attenzione dal vero merito delle questioni che gli italiani ben conoscono è da irresponsabili».

Il giochino delle dichiarazioni in casa Pdl oltre che noioso perché logoro da 44 giorni di falchi e colombe, lascia ormai il tempo che trova. Occorre andare dietro, oltre e capire strategia e obiettivi. Seguendo il calendario delle scadenze che ormai sono fissate.

Mercoledì 18 sarà bocciata, in giunta, la relazione Augello che chiede la conferma di Berlusconi in nome di una serie di dubbi costituzionali. «A meno di ripensamenti che possono portare a coinvolgere la Corte Costituzionale sulla legge Severino» ragiona il senatore, «quel giorno si creerà per la prima volta una maggioranza diversa da quella

...

**Il senatore pdl:
«Né dimissioni né servizi
sociali. Tirerà la corda
finché il Quirinale...»**

che regge il governo». Inutile insistere dicendo che la decadenza è un fatto tecnico e non politico. «Da quel momento - aggiunge - sarà tutto possibile. Deciderà ovviamente il presidente Berlusconi». Il timing, si diceva, è segnato: a fine settembre la giunta vota la decadenza di Berlusconi e la capigruppo fissa il voto in aula. «Prima che la Corte d'Appello determini le pene accessorie penali, gli anni di interdizione dai pubblici uffici (da uno a tre)» garantivano ieri senatori Pd e M5s. Significa prima del 19 ottobre. Gli stessi giorni da cui decorrerà l'esecuzione dei 10 mesi di pena (dal 15 ottobre).

MANOVRE SUL VOTO SEGRETO

La tensione è destinata a salire. Il Pdl sta già lavorando al voto segreto in aula. Facendo leva sui dubbi di alcuni, sull'attaccamento alla sedia di altri e su strategie perverse dei Cinquestelle, punta a trovare 43 franchi tiratori che con la complicità dello scrutinio segreto possono garantire quei 160 voti necessari a respingere la decadenza del Cavaliere. Il Pdl infatti può contare su 91 voti più i 16 della Lega e i dieci di Gal. Si ferma così a quota 117. La maggioranza scatta a 160. Qualcosa potrebbe raccattare tra i banchi di Scelta Civica («più che la decadenza di Berlusconi deve contare quella del paese» ha notato ieri Monti) che dispone di 19 senatori. Anche frugando tra Autonomie e gruppo Misto, non basta. Ecco il lavoro tra vecchi amici e nuove conoscenze «pur di salvare la legislatura».

Il Pd mette in guardia da giochi strani e sta già organizzando i modi per rendere riconoscibile il voto segreto (qualcosa come mettere solo l'indice della mano nella buchetta e tenere le altre dita fuori). I Cinquestelle potrebbero anche decidere di «salvare» il Cavaliere, che tanto considerano finito, e scaricare sul Pd la responsabilità di un voto salvifico che non potrebbe mai essere giustificato. Anche i pentastellati stanno mettendo le mani avanti e chiedono il voto palese. Impossibile.

«Berlusconi sa che il suo destino è segnato, lotterà fino in fondo, niente dimissioni, niente servizi sociali, andrà agli arresti domiciliari dove potrà fare video e comunicati» assicura il senatore Pdl. Vittima e prigioniero: condizioni ideali per una campagna elettorale di primavera.



I giochi pericolosi di Berlusconi

IL COMMENTO

NINNI ANDRIOLO

SEGUE DALLA PRIMA

A fronte dei pesantissimi sacrifici pagati dagli italiani, il nostro Paese torna a essere un osservato speciale. Da giorni - Bce e Fondo Monetario prima, Commissione europea ieri - suonano campanelli d'allarme che non vanno sottovalutati. La richiesta di stabilità si fa ogni ora più pressante, il pericolo di una crisi di governo allarma Bruxelles e le

cancellerie europee. Oltre confine torna il fantasma di un'Italia in bilico, fattore di contagio per un'Unione europea che vede la crescita a portata di mano. La preoccupazione è anche quella che l'Italia possa sfiorare il tetto del 3% del rapporto deficit/Pil. Non è un mistero, d'altra parte, che l'abolizione generalizzata dell'Imu, imposta dal Pdl sotto minaccia di far cadere il governo, in Europa sia stata poco compresa e poco condivisa. Letta garantisce che l'Italia rispetterà gli impegni assunti, ma fa appello alla serietà e alla responsabilità, ed esorta a non «apparire un Paese sull'orlo di

Ipotesi, congetture e «pazze idee» sul destino di Silvio

Si interroga, fa e disfa strategie dal filo più o meno lungo, snocciola ipotesi che si dissipano come un soffione al vento, oppure suggerisce scappatoie carbonare, exploit baricaderi o penitenze per la remissione dei suoi peccati tanto fiscali quanto carnali. È quella parte d'Italia che si dibatte nei talk show scattati sulla pista della «decadenza», che è quasi una danza: i falchi e le colombe che vorrebbero salvarlo, lui, Berlusconi Silvio. Si arrovellano nei dubbi i suoi ministri: ci dimettiamo ma anche no. Si dibattono nel labirinto delle ipotesi i cronisti, opinionisti retroscenisti che, ogni giorno, alimentano il giallo: «Cosa farà il Cavaliere?».

Si dimette «prima» del voto in Senato ma solo «dopo» aver fatto la sua aringa in aula a Palazzo Madama o in giunta, l'importante è la diretta, meglio tv ma se è streaming si adegua. Oppure no, resiste resiste resiste, come gli insufflano falchi e pitonesse urlanti. Resiste e poi che fa? La giustizia si che fa il suo corso e manda i carabinieri a prenderlo. Addio «agibilità politica».

L'ultima congettura, la più bella,

IL CASO

NATALIA LOMBARDO
twitter@Natalialombardo

L'ultima trovata: potrebbe candidarsi alle europee ma non nelle liste italiane, bensì in quelle dell'Estonia. Ogni giorno sui media si fanno e disfano scenari

l'ha carpita Ettore Colombo tra i vicoli vellutati del Transatlantico di Montecitorio: «E se Silvio Berlusconi, pur decaduto da senatore, si candidasse in Europa?». «In Europa? Impossibile! Il Cavaliere è incandidabile». «No, non alle Europee dalle liste formate in Italia, ma in un altro degli altri 27 Paesi europei dove la legge Severino non ha alcun valore giuridico...». È la conversazione «intercettata» dal giornalista e pubblicata ieri sul *Messaggero*, tra Nello Formisano (Centro democratico) e un «esponente del Pdl di cui è meglio tacere il nome», scrive Colombo, ma sappiamo essere Antonio Leone. Insomma, la «pazza idea», sarebbe questa: incandidabile in Italia, Silvio sarebbe candidabile in Estonia. In Estonia? Sì, perché nella capitale della repubblica baltica c'è l'amicone immobiliare Ernesto Preatoni, capo del gruppo Domina con insediamenti turistici anche in Italia. E non dimentichiamo le debolezze del Cav: le bellissime donne estoni che potrebbero ledere i dolori da decadenza. Certo senza passaporto (gli è stato tolto anche quello diplomatico), sarà difficile per lui volare a Tallin, ma, in linea di

massima, candidarsi all'Europarlamento nelle liste di un altro Paese è possibile, come ha fatto Giulietto Chiesa per la «Lettonia unita». Non solo, a Strasburgo sono di manica larga con la candidabilità, mica come questo «plotone d'esecuzione» schierato sotto la lanterna del Borromini nel cortile di Sant'Ivo alla Sapienza... Tant'è, ieri nessuno ha smentito la «pazza idea» baltica.

Ma il puzzle delle ipotesi varia in continuazione. Negli ultimi due giorni è salito il borsino dell'affidamento ai servizi sociali, scelta che lascia più spiragli e offre al Cavaliere una platea elettorale tutta da plasmare, magari suggerendo agli ex tossici di godersi la vita anziché sprecarla con la droga, o allestendo un tunnel di cactus nell'ombra Amelia, ospite della comunità di Don Gelmini che tanto ha aiutato. Sì, perché anche sul luogo che dovrà decidere c'è la ridda di ipotesi: si dice e si scrive che possa andare a Mortara, ritiro pavese dell'amata zia, suor Bice. O che opti per una delle tante offerte, come quella di Cusani o dell'ex sessantottino Mario Capanna per la Fondazione Diritti genetici, o che si faccia accogliere dai Co-

muni di Albenga o di Torre Annunziata. Oppure dedicarsi alla «pedagogia circense», attività serissima della onlus «Il tappeto di Iqbal», o al Cels di Don Picchi, dove scontò la pena l'amico Previti. Tra i boatos che girano c'è anche l'ipotesi più crudele: venga in Senato all'ufficio studi... oppure metta insieme l'archivio di Forza Italia, riordini un po' tutti i (suoi) materiali. Marco Pannella, radicale di nome e di fatto, gli consiglia il carcere per fare meglio la vittima.

La scelta però avverrà con il giudice di sorveglianza, entro il 15 ottobre. Sfumato ad agosto il miraggio di una fuga ad Antigua, da oltre un mese Silvio si è autoconsegnato ai domiciliari dorati a Villa San Martino. Dicono che si aggiri insonne nel parco, che si corroda nel dubbio atletico «decadere o cadere da solo?», rigirandosi fra le mani la testolina pelosa e candida di Dudù. Il cane della fidanzata ex soubrette di Telecafone che, ironia della sorte, scorrazza nello spot di Santoro. Ma c'è sempre una pidiellina di buon cuore che protesta: «Via dalla tv, non si offenda Dudù».